

LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova"
IMPRIMÉ À TAXE RÉDUITE - TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA - P.T. GENOVA (ITALIE)

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17 (estivo)
Santo Rosario

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) SS. Messe

NEI GIORNI FERIALI

Ore 8,30 (mercoledì, venerdì e sabato) e ore 17 (invernale)
ore 17,30 (estivo) SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17 (estivo) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Messa prefestiva

SOMMARIO

- | | |
|--|---|
| 1 ♦ La parola del Rettore | 27 ♦ <i>Dati demografici della Città</i> |
| 3 ♦ Vittoriosa sui demoni | 29 ♦ Sonetto |
| 4 ♦ <i>I Santuari Mariani
delle cinque terre</i> | 30 ♦ 71ª edizione della Sagra del Pesce |
| 9 ♦ Luglio, il mese dedicato
al Preziosissimo Sangue di Gesù | 32 ♦ Ringraziamo il Sindaco uscente
Francesco Olivari |
| 12 ♦ Per il bene degli uomini
nelle cose di Dio | 34 ♦ Auguri e preghiere per il nuovo
sindaco di Camogli Giovanni
Anelli |
| 14 ♦ I COMANDAMENTI
Non desiderare i beni
del tuo prossimo | 38 ♦ Uomini di mare
...in vita e in morte |
| 17 ♦ <i>I nostri Santi</i>
Santa Brigida di Svezia | 41 ♦ Nuovo piazzale al monastero
di S. Prospero |
| 24 ♦ <i>Cognomi a Camogli</i>
Olcese | 42 ♦ Don Prospero Schiaffino
(1842 - 1919) |
| 26 ♦ <i>Sotto la tua protezione</i> | 45 ♦ <i>Necrologi</i> |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 010/770126

LA PAROLA DEL RETTORE

Nel 505° anniversario delle Apparizioni

Nel 1518 Camogli era un piccolo borgo abitato da 190 famiglie per lo più pescatori e contadini.

Era un borgo che viveva la giornata nelle normali faccende quotidiane fatta di gioie e dolori, all'ombra del campanile.

Sulle alture scorreva la via Aurelia e l'Antica via Romana, attraverso la quale i pellegrini si dirigevano verso i luoghi di pellegrinaggio, soprattutto, Roma.

Ma dopo il 2 luglio 1518, i pellegrini, ma soprattutto gli abitanti della Riviera di Levante si dirigevano anche verso il luogo chiamato Boschetto per pregare la Vergine Maria apparsa alla dodicenne Angela Schiaffino. Le cronache raccontano che grande era l'affluenza di popolo che veniva a visitare il luogo delle Apparizioni per pregare e ottenere la grazia desiderata.

La Vergine Maria non lesinò mai le grazie a coloro che le cercano e la cappellina prima, e la prima chiesa dopo, con numerosi ex voto, appesi

colà, testimoniavano la premurosa materna intercessione di Maria.

Quando fu inaugurato il santuario attuale (2 luglio 1631) concorsero a Camogli ben 15mila fedeli, ricevendo in quel giorno solenne, grazie e benedizioni del Cielo, e che continuano a scendere anche oggi.

Camogli, con il pellegrinare dei fedeli, dovette cambiare i ritmi del vivere quotidiano. Occorreva qualche osteria, qualche piccolo albergo, qualche negozio in più per soddisfare le esigenze dei pellegrini.

Fino agli inizi del Novecento il Santuario era diventato famoso più di quello di Nostra Signora della Guardia a Genova Bolzaneto.

Nei libri in cui si raccontano le storie dei santuari liguri, viene citato sempre il nostro con particolari elogi.

In quasi tutte le Chiese della Diocesi, da Albaro sino a Camogli, era esposto alla venerazione dei fedeli il quadro con l'immagine della Madonna del Boschetto. Addirittura nel periodo

bellico della Seconda Guerra Mondiale, le reliquie di S. Giovanni Battista della Chiesa Cattedrale, si preferì custodirle nella Sacrestia del nostro Santuario affinché venissero protette da Maria S.S. E ne beneficiò la città non subendo alcun bombardamento.

Benedetto XV, originario di Pegli, elevano, in quel tempo, il Santuario della Guardia come il principale della Liguria e, da allora, soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale, divenne famoso e meta di continui pellegrinaggi da ogni parte.

Questo, purtroppo, a scapito degli altri Santuari della Liguria, che persero un pò di importanza.

Ma la storia di Camogli non si è mai disgiunta da quel 2 luglio 1518.

Proclamata nel 1954 Patrona principale di Camogli con decreto pontificio, la Vergine Maria è continuamente invocata dai fedeli che chiedono aiuto e protezione.

Il popolo ha sempre visto in Lei una rocca sicura ed un ausilio certo.

Per questo ancora eleviamo alla nostra Madre e Patrona il nostro umile ringraziamento.

Il Rettore
DON FRANCO



*Il Rettore
ringrazia tutti coloro che rinnoveranno
l'abbonamento al nostro Bollettino;
sollecita coloro
che non l'hanno ancora rinnovato
o si sono dimenticati di farlo,
e ricorda che la quota (libera...)
permette di sostenere
il costo al quale bisogna far fronte.
Essendo in continua diminuzione il
numero degli abbonati, per il calo
demografico degli abitanti, il Rettore
ringrazia coloro che si faranno
promotori di nuovi abbonamenti;
Altrimenti, presto esso, non potrà
essere stampato.*

Grazie!

Vittoriosa sui demoni

Il demanio fu vinto da Maria una prima volta quando Dio annunciò che questa donna avrebbe schiacciato la sua testa. Fu vinto quando Ella fu concepita immacolata. Fu vinto quando questa santissima e augustissima Vergine diede alla luce il Figlio di Dio fatto uomo, Colui che veniva sulla terra per distruggere, con la sua stessa morte, l'impero della morte di Satana.

È stato sconfitto per secoli, e lo sarà fino alla fine dei tempi, da Maria, che non smette mai di strappargli le sue vittime, di smontare le sue trame e di porre freno alle sue violenze. Solo il nome di Maria è sufficiente per farlo tremare: un'invocazione a quest'onnipotente Regina, a questa Madre misericordiosa, basta per costringerlo a fuggire.

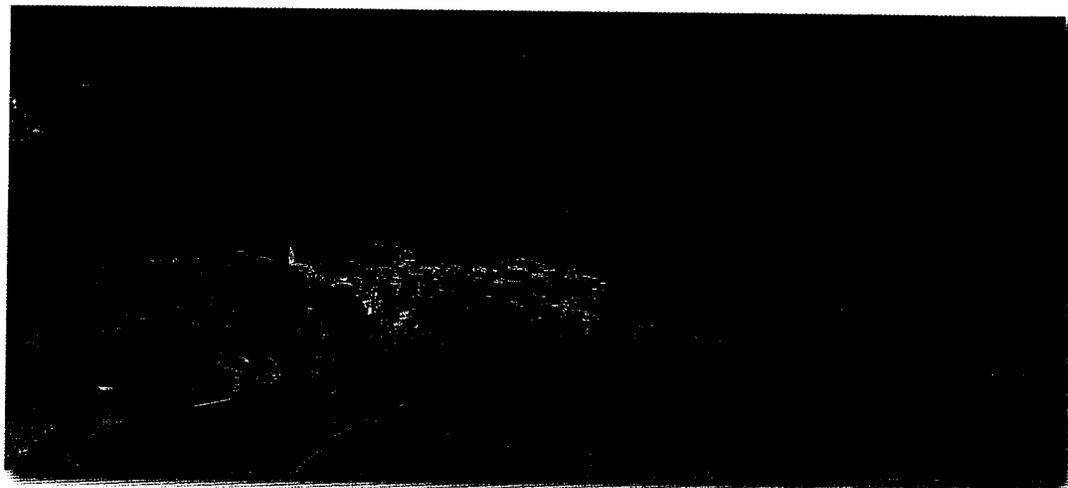
Vittoriosa sui demoni, Maria lo è per la stessa ragione, su tutti i nemici di Dio, perchè di questi è capo il demanio, di cui eseguono la volontà.

Don Zéphyr-Clément Jourdain



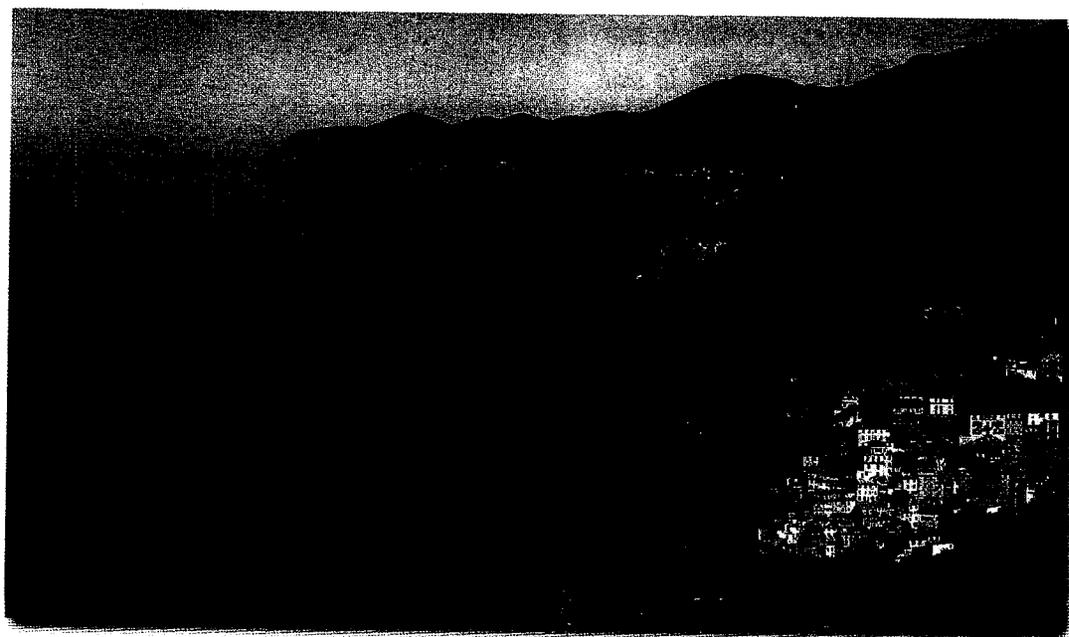
Vergine col Bambino vince il serpente
Parrocchia della Madonna degli
Angeli della Porziuncola, Bogota (Colombia)

I SANTUARI MARIANI



DELLE CINQUE TERRE

ITINERARIO SPIRITUALE



N.S. di Montenero - Riomaggiore



Nel descrivere il percorso spirituale di questi santuari la prima cosa è osservare con estrema attenzione l'immagine che in essi è venerata. In questo, incontriamo la Vergine Maria Assunta in cielo tra gli angeli ma con ai piedi gli apostoli che guardano verso di Lei. Una Assunta quindi ponte tra terra e cielo. Forse 'porta' tra terra e cielo? I volti degli apostoli ci fanno pensare ai contadini e marinai delle Cinque Terre quasi a collegare ulteriormente il Santuario e quindi il luogo santo (Paradiso) alla terra; quasi preludio del futuro ed eterno collegamento tra Dio e gli uomini nel cielo. Tale idea è suggerita anche da una cintura che la vergine tiene con la sua mano destra e protende verso gli apostoli, noi, la Chiesa come segno del suo aiuto e della possibilità che ci offre di raggiungere Dio con la sua collaborazione. Tale particolare (la cintura) è sottolineato nei giorni

di festa da una cintura d'oro che viene sovrapposta al quadro, antico dono che ci fa capire che queste cose che noi scriviamo non sono solo nostri pensieri ma hanno una lunga tradizione che nasce dalla "sapienza" dei piccoli a cui il Signore si rivela. Altro particolare non trascurabile che ci viene offerto da questo Santuario è il fatto che la festa si celebra il lunedì di Pentecoste. Ora sappiamo che il giorno di Pentecoste segna la nascita della Chiesa. Lo Spirito Santo scende su Maria e gli Apostoli riuniti nel cenacolo e finalmente Pietro esce e annunzia con coraggio la Salvezza. Non ci pare quindi lontano dal vero pensare a questo Santuario come luogo di inizio di un vero cammino di fede che non può esistere senza una piena immersione in Dio e nel suo Santo Spirito che vivifica. Non è questo forse il senso pieno del sacramento del battesimo? Ecco allora Maria di Montenero certo ponte, porta, ma soprattutto Madre della Chiesa che nella Pentecoste è nata e con il battesimo ci fa entrare in una vita nuova come veri uomini nuovi rinnovati nello Spirito.

N.S. della Salute Manarola Santuario di Volastra

Questa volta partiamo dal titolo. *Salus nostra in manu tua est* (la nostra salvezza è nelle tue mani). Questo è il Santuario in cui Maria ci ricorda che non basta entrare nella vita della Chiesa ma dobbiamo rimanerci. Purtroppo il peccato spesso ci allontana da lei ed allora? Non ci rimane che ricorrere alla misericordia di Dio, ma senza l'aiuto di Maria "sua disianza vuoi volar sanz'ali" Ecco quindi il Santuario che ci parla del "secondo Battesimo" la Confessione. Il sacramento che ricollegandoci a Lui ci riporta nella comunione con Dio e con i fratelli. Ecco ora il quadro che ci fa vedere Maria orante per noi con le mani grandi e giunte. Grande è il suo amore che la spinge a pregare per la nostra conversione. Il suo sguardo è rivolto verso di noi ed è uno sguardo d'amore; così la Madre guarda i suoi figli e per loro prega il suo Figlio. A Lui, noi, siamo affidati. Sono due i sacramenti di guarigione: la penitenza e l'unzione dei malati; ecco perché oltre alle celebrazioni penitenziali in



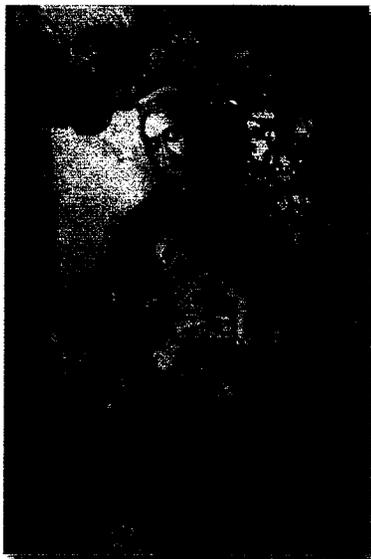
questo Santuario il giorno della festa (5 agosto) si amministra solennemente il sacramento dell'unzione degli infermi (malati nell'anima e nel corpo).

N.S. delle Grazie - Corniglia Santuario di San Bernardino

Spesso la parola "grazie" ci trae in inganno. Pensiamo sempre ai favori, alle cose che ci servono. Certamente il Signore dice "chiedete e vi sarà dato" ma cerchiamo solo le grazie o,

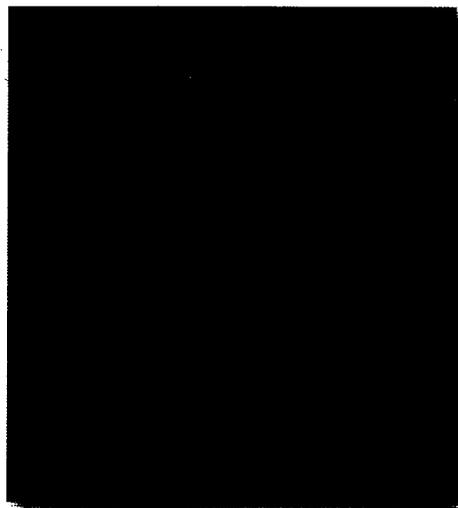
meglio sarebbe, cercare la Grazia? E' Lui che ci fa vivere e solo in Lui viviamo. Cercate primail resto... La Grazia da ricercare è il dono che il Padre e il Figlio ci hanno fatto: lo

Spirito ed è lui, che ci suggerirà tutto ciò che veramente dobbiamo chiedere per la salvezza nostra e di tutti. Ed ecco l'immagine in cui Maria presenta il Figlio che sembra voler fuggire per raggiungerci e lei, la mamma, non lo tiene stretto, lo lascia venire a noi. Lei tiene nella mano "la Parola" che ci indica la via per unirci a Gesù il "Verbo fatto carne" che si dona a noi per sempre nell'Eucarestia. Il Santuario delle Grazie diventa quindi il luogo dell'unione con Dio nello Spirito Santo e attraverso l'Eucarestia "cibo dei viandanti" che non vogliono vagare nelle tenebre ma in Sua compagnia nella pienezza della luce. Nell'immagine Maria lascia che il Figlio scappi e venga a noi perché noi possiamo incontrarlo e fare comunione con Lui.



N.S. di Reggio - Vernazza

Santuario di N.S. di Reggio. E' il luogo del silenzio e della preghiera. Già prima di entrare nel santuario si percepisce che questo è il Santuario della meditazione e della preghiera personale. Entrati, guardando il quadro, non si può fare a meno di notare come Maria ti guarda e ti cerca. Proprio te, aspettava. Guarda, gli occhi di Maria sono rivoltiate e ti seguono, vogliono farti incontrare il bimbo che con la sua pergamena in mano ti invita a meditare la parola e a farla diventare "luce ai tuoi passi". E' grande questa donna perché il Signore ha fatto in Lei grandi cose e anche per noi prepara grandi incontri; siamo pronti a fermarci e guardare a Lui? Nella frenesia delle cose da fare riusciremo a fare ciò che è veramente essenziale e che non ci sarà tolto? Maria porta e dona il figlio, adoriamo in silenzio il Dio che si fa uomo, Maria



lo ha fatto per prima "custodiva ogni cosa meditandola nel suo cuore". Ecco l'incontro personale con Lei attraverso il suo sguardo che ti dice "fate quello che vi dirà". Ed ecco allora Gesù che ti indica il percorso con il suo dito puntato e il da farsi con il rotolo che tiene nella sua mano.

N.S. di Soviore

Arriviamo così all'ultimo dei cinque Santuari. Si completa e culmina qui il nostro itinerario di vita cristiana. Battesimo, confessione, eucaristia, preghiera e..... L'immagine sembra riprodurre una semplice pietà come ne esistono tante nella storia dell'arte cristiana. Ma forse non è proprio così. La prima cosa che nota anche un osservatore disattento è che i due personaggi appaiono sproporzionati. Un grande volto di Maria, un piccolo volto di Gesù. Un errore dello scultore? Pensiamo di no, piuttosto un messaggio: "come un bambino in braccio alla Mamma....." Ecco un primo elemento che ci consente di iniziare a leggere bene l'immagine. Siamo di fronte una statua che descrive l'amore di Maria E l'amore di Gesù per noi. Il culmine dell'amore di Maria, la mamma, è il dono del Figlio e i culmine dell'amore del Figlio è il dono della sua vita per noi. Maria e Gesù sono descritti dal teologo-scultore nel momento più grande dell'amore. Lo sguardo della mamma è rivolto a tutti i suoi figli viventi e tra essi anche a quello che porta sulle sue ginocchia che ha i segni della passione ma non è reclinato come i morti ma diritto come i vivi (la posizione della mano di Maria che lo sorregge, indica con chiarezza che il Cristo è vivo) e perché i segni della crocifissione? Perché l'immagine deve cogliere il Figlio nel culmine dell'amore "non vi è amore più grande che dare la vita.." L'immagine ci parla ancora di Maria non solo mamma ma anche maestra (è in cattedra) e regina (abito regale). Il Figlio poi protende la sua mano destra verso di noi e attende



che qualcuno la prenda per portarlo sulle ginocchia di Maria e così diventare veramente una cosa sola con Gesù e Maria nell'amore di Dio. In sintesi quest'ultimo santuario con la sua splendida immagine ci porta al centro del mistero Cristiano: "amatevi come io vi amo". Maria in tutto il percorso ci guida, ora, ribadisce il perché del suo cammino insieme con noi: ci ama perché Figli nel Figlio. A noi rispondere a quest'amore che si manifesta con il dono della vita di Gesù a noi, vivendo anche noi per lui. "Sei tu Signore l'unico mio bene". La Madre della misericordia e dell'amore ci aiuti a vivere sempre questo percorso per poterla un giorno incontrare e anche noi comodamente sederci sulle sue ginocchia. Nell'immagine di Soviore notate la splendida decorazione rossa che si vede sul petto di Maria (non è una macchia ma uno splendido ricamo), provate a far ruotare Gesù fino al suo seno e vedrete cosa significa amore per Maria.

Dopo aver ancora una volta abbracciato il figlio lo dona a noi.

Luglio, il mese dedicato al Preziosissimo Sangue di Gesù



Nella Bibbia il sangue, è descritto come un essenziale elemento della vita: *"Poiché la vita della carne è nel sangue"* (Levitico 17,11). Per gli ebrei e per gli antichi uomini orientali, era la sede della vita stessa come si può evincere anche dal versetto 9,4 del libro della Genesi: *"...non mangerete carne con la sua vita, cioè con il suo sangue"*.

Versare sangue umano era punito con la morte, perché l'uomo è fatto ad immagine di Dio e la sua vita, che è nel sangue, è di conseguenza sacra. *"...contro di lui, che ha mangiato il sangue, io volgerò il mio volto e lo eliminerò dal suo popolo... Perciò ho ordinato agli Israeliti: non mangerete sangue di alcuna specie di essere vivente, perché il sangue è la vita di ogni carne; chiunque ne mangerà sarà eliminato"* (Lv 17,10-14).

L'Antico Testamento si sofferma diverse volte sull'argomento del sangue, ribadendone la preziosità. Dio Padre comanda di non versare il sangue, cioè di non spargerlo inutilmente con gli assassini, di non berlo e di non mangiare carni animali che contengano ancora residui di sangue; perché il sangue è vita... (Deuteronomio 12,23).

Si potevano uccidere gli animali e mangiarli a condizione di non consumare il loro sangue, perché la vita appartiene a Dio.

Il sangue aveva una parte molto importante nell'Antico Testamento. Per questo nella lettera agli Ebrei 9,22 viene detto: *"Secondo la Legge, quasi ogni cosa è purificata col sangue e senza effusione di sangue non esiste perdono"*.

Ed è all'importanza del sangue

nell'Antico Testamento, che si affianca l'importanza del sangue Divino di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana: Gesù. È con Gesù che il sangue prende il suo più alto significato perché il sangue di Cristo assicura interamente la Salvezza di tutti.

Per comunicare la sua vita, Gesù promette di donare il suo Sangue: "*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me*" (Gv 6,54-57).

Alla vigilia della sua morte Gesù cambia il vino nel suo Sangue: "*Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: 'Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati'*" (Mt 26, 27-28).

È Gesù che si offre come agnello e vittima sacrificale che con il sangue versato sulla croce opera la redenzione degli uomini: "*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia*" (Ef 1,7)

Come la prima alleanza fu suggellata da Mosé col sangue di animali sacrificati, così la nuova lo è per mezzo del sangue di Gesù versato per molti per la remissione dei peccati. (Mt 26,28).

Prima che il corpo di Cristo fosse concesso a Giuseppe di Arimatea e Nicodemo per la sepoltura, per assicurarsi che il Messia crocifisso fosse morto, fu colpito al fianco con la lancia: "*Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe*

al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua" (Gv 19,31-34).

La tradizione cristiana identifica colui che trafisse con la lancia il costato di Gesù crocifisso, da cui "*uscì sangue ed acqua*", come Quinto Cassio Longino, un nome ignoto ai più che ci dice poco o nulla e che nessuno dei Vangeli canonici cita esplicitamente. Il soldato romano Longino trafisse Gesù inchiodato alla Croce sul Golgota per verificare che, davvero il Salvatore fosse morto. Dal corpo del Signore uscì il Suo preziosissimo sangue, e questo, toccandolo, risanò la grave malattia che affliggeva gli occhi del legionario romano. Longino si convertì all'istante. Fu lui a pronunciare le parole che compaiono nel Vangelo di san Marco: "*Costui era veramente il figlio di Dio*".

Devotamente, poi, raccolse il terriccio del Golgota intriso del Sangue di Gesù e lo portò lontano per sfuggire alle persecuzioni.

Il soldato giunse così a Mantova, dove nascose il sangue nel sottosuolo della città, lì dove oggi sorge la basilica di sant'Andrea.

Qui è conservata la reliquia del Preziosissimo Sangue portata dallo stesso Longino che poi morì martire, decapitato per la fede.

Per la Chiesa, è stato il primo a beneficiare del miracolo del Sangue prezioso di Gesù ed è venerato come santo dalla Chiesa cattolica e come martire dalla Chiesa ortodossa. Nella basilica di S. Pietro a Roma, una grande statua del Bernini, ri-

corda il soldato romano che per primo riconobbe la divinità di Cristo.

Sin dai primi secoli dell'era cristiana, il sangue versato da Gesù per la salvezza dell'umanità è stato oggetto di culto e i fedeli di ogni tempo e in particolare i santi hanno manifestato sempre una grande pietà verso il Preziosissimo Sangue di Cristo.

Nel corso del tempo, la Chiesa ha sviluppato varie feste del Preziosissimo Sangue, ma solo nel XIX secolo è stata istituita una festa universale.

Durante la Prima Guerra di Indipendenza, 1848/1849, il Pontefice Pio IX, in esilio nella fortezza di Gaeta, si volse al Preziosissimo Sangue di Gesù per chiedere l'aiuto divino per riportare la pace a Roma. Tra il 28 giugno e il 2 luglio del '49 le truppe francesi giunte in suo aiuto riconquistarono Roma e consentirono così il rientro del Papa che ad Agosto firmò il decreto per l'estensione della festa del

Preziosissimo Sangue a tutta la Chiesa, da celebrarsi la prima domenica di luglio.

In seguito Papa Pio X stabilì il 1° luglio come data per questa celebrazione.

Nel 1970 con la riforma del calendario liturgico è stata unita alla Solennità del Corpus Domini, col nuovo titolo di Solennità del Corpo e del Sangue di Cristo. Per questo motivo, tutto il mese di luglio è tradizionalmente dedicato al Preziosissimo Sangue.

San Gaspare del Bufalo affermava che la devozione al Preziosissimo Sangue avrebbe salvato gli uomini dai castighi meritati per i peccati commessi.

Celebre è la sua giaculatoria: *"Eterno Padre, io vi offro il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo in sconto dei miei peccati, per i bisogni della Santa Chiesa, in suffragio delle anime del Purgatorio"*.

San Gaspare sottolineava che la devozione al Preziosissimo Sangue è l'arma più potente per vincere le tentazioni del diavolo, perché il Sangue dell'Agnello di Dio ha già vinto il potere di Satana.

Il Sangue di Cristo è l'armatura della quale ricoprirsi per essere protetti da Dio.

Come diceva san Tommaso d'Aquino: *"Il Sangue di Cristo è la chiave del Paradiso"*.



San Gaspare del Bufalo

GIOVANNI PANELLI

PER IL BENE DEGLI UOMINI NELLE COSE DI DIO

L'ETERNO MISTERO DEL PRETE

Ma è un uomo come gli altri o no? Dov'è la sua stranezza? Perché, nella società dei mestieri, dove ci si contende un posto qualunque concorrendovi in diecimila, lui parla di vocazione, come se altri lo conducesse su una via così poco affollata? Chi è il suo padrone, qual è la sua mercede? E qual è il senso di una vita così?

Dice il bambino: «Da grande farò il prete», e pensa ai parametri dorati e ai turiboli di incenso della messa cantata. Dice l'adolescente, messo a prova dalle prime crisi di vago ribellismo: «la fede sì, i preti no», come insofferente verso le mediazioni fraposte al desiderio di assoluto. Dice l'adulto, immerso negli «affari» della vita dove tutto è ruolo e funzione: «i preti sono i funzionari del sacro», e il rapporto con loro è scandito da nascite,

matrimoni, funerali, come ritmici appuntamenti d'una vita che assegna qualche residuo spazio all'anagrafe religiosa.

In un'epoca secolarizzata, desacralizzata, chiusa nei suoi orizzonti terrestri, la figura del prete sembra essere materia di curiosità sociologica più che di investigazione teologica; ci si chiede perché non si sposano, perché aiutano i poveri e i miseri, perché si annoverano fra gli «educatori», perché polarizzano su di sé il bisogno del mondo disorientato di sentire affermati certi valori perenni, perché insomma hanno scelto una vita di operatori sociali a tempo pieno. In realtà, la figura del prete non si conosce e non si comprende se si resta al di fuori di un contesto di fede. Per cominciare, loro dicono di sé che non hanno scelto, ma sono stati scelti e hanno

detto di sì. Noi siamo avvezzi ai bandi di concorso, loro parlano di vocazione; il resto viene da sé, le scelte successive stanno dentro la coerenza della fede.

Se ci è divenuta familiare l'immagine di un ministero non arroccato nel tempio, ma diffuso nelle strade del mondo, sollecito dell'umana ventura, è perché dalla celebrazione dei misteri del tempio parte il mandato, la missione; l'invio. Di là viene la parola d'ordine, semplice e formidabile, che è «salvezza»; salvezza di tutto l'uomo, un essere amato e salvato. Noi possiamo confrontare la sterminata sequenza delle proclamazioni giuridiche dei diritti umani, o i megaprogetti che i teorici del *welfare state* hanno inventato, con la quotidiana e silenziosa opera di quanti hanno scelto come propria famiglia gli ultimi, i diseredati, i naufraghi della società opulenta. Non è senza una ragione che troviamo i preti su questa trincea. Non penso soltanto alla minestra dei barboni sull'uscio della canonica; penso alla singolare ricorrenza di nomi di preti sull'avamposto dell'accoglienza ai drogati (don Ciotti, don Mazzi, don Gelmini e mille altri «don»), prima d'ogni legge e sigla di Ussl e di Not; penso ai preti della prima accoglienza agli immigrati; penso ai «preti del carcere», che io so, che hanno consumato il cuore a condividere la tragedia di vite spezzate, per non lasciar spegnere la speranza. E via via, su tutte le frontiere che (invogliano a disperare, o a lasciarsi andare

come perduti: e i preti lì, testardi a ridire la certezza dell'annuncio d'un amore che non tollera che alcuno vada perduto.

E' la fede, solo la fede che illumina la scelta in modo evangelico, dirimpetto a una generica filantropia. Accettando di perdersi come il chicco di grano nel solco, ma serbando l'itinerario che conduce all'unico approdo, riconducendovi i dispersi. Allo stesso modo può leggersi l'impegno di molti preti nel campo specificamente educativo: dentro una civiltà crepuscolare, dove si predica il pensiero debole, dove la prassi soverchia i teoremi, dove i valori cedono all'interesse, la testimonianza della vita di un prete rimanda al cuore dell'uomo il primato dell'assoluto, dell'essenziale, del trascendente. Ma non per ricomporre una filosofia di vita, tra le tante: ma per ridire, infine, un annuncio che irrompe nella vita dell'uomo e gli rivela la sua propria verità.

Il prete è un ponte fra la terra e il cielo. Questo è tutto. E questo è quasi un impossibile, se non nel segno della fede. La sociologia capisce la messa come un rito, la confessione come una psicanalisi dei poveri, la carità che urge i preti come una variante del volontariato sociale. In realtà, il prete è un «segno sacro» della presenza, fra noi, di quell'eterno amore che non si arrende, che rimette le colpe e ci rigenera, che s'impasta con la nostra sorte e la fa salva.

GIUSEPPE ANZANI - (*Avvenire* - 25.10-92)

I COMANDAMENTI

Non desiderare i beni del tuo prossimo

Il decimo e ultimo comandamento del decalogo recita così: "Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo" (Dt 5,21).

Partiamo fin da subito da una constatazione. Leggiamo qui, da questo versetto, il riconoscimento della proprietà privata e la sfera privata di una persona.

In Israele fin dall'antichità non solo veniva riconosciuto ciò ma veniva pure praticata l'ospitalità, nel senso che i propri beni potevano essere condivisi con gli altri, allorché, però, che si veniva garantiti e protetti. Si chiedeva che venisse assicurato cioè lo spazio di sicurezza per condurre la propria esistenza senza che gli altri potessero privare la persona della sua proprietà.

Questo comandamento potremmo intenderlo come completamento del settimo comandamento "non rubare", che tocca l'argomento di qualcosa che è proprietà altrui. Mentre lì si condanna il furto, qui si vieta di impadronirsi delle cose appartenenti agli altri. E si fa riferimento, come nel comandamento precedente, al desiderio; a quel desiderio smoderato, pronto a mettere in atto ogni espediente pur di raggiungere lo scopo. Questo comandamento intende proteggere, quindi, la vita della persona, ovvero la casa ove ci si sente a proprio agio. Per questo il riferimento alla casa, campo, bue, asino, ecc... Non si può essere privati della propria casa, spazio vitale della vita propria e della famiglia a cui si appartiene, simbolo dell'esistenza, neppure del "campo" che rappresenta la condizione per la sopravvivenza del proprietario; lo stesso vale per i collaboratori

domestici che lavorano per il proprietario (una volta si trattava di schiavi e schiave). Anche il bue e l'asino: stanno a significare non solo le bestie da lavoro ma anche gli animali che forniscono latte e carne per il sostentamento del proprietario.

È il comandamento questo che ci fa capire come i precetti divini sono decisivi in ordine a una serena convivenza sociale e rafforzano la benefica percezione di ciò che è mio e di ciò che appartiene agli altri. Con ciò comunque non si esclude il comando di soccorrere ed aiutare chi è nel bisogno o privo di beni.

Qui il comandamento di Dio si rivolge ai desideri legati non alle necessità, ma all'invidia, all'ingordigia del possesso, all'avidità e alla cupidigia che portano di conseguenza all'infelicità e all'odio. Fa riferimento alle manovre affettive per impossessarsi dei beni del prossimo.

È il comando a rivedere il cuore dell'uomo che non trova più ad intravedere i beni più alti, quelli spirituali, diventando invece schiavi del possedere e del godere, senza badare alla propria ed altrui dignità, né al bene della società, né a Dio stesso. Apprendiamo da San Giovanni Paolo II che ci ricorda: "La libertà è difficile, bisogna impararla, bisogna imparare a essere veramente liberi, bisogna imparare

ad essere liberi in un modo tale che la nostra libertà non diventi la nostra schiavitù, la nostra prigionia interiore, e che non diventi motivo per limitare la libertà altrui. Questo fatto grava molto sulla sfera dell'economia mondiale... Imparate la verità del decimo comandamento. Il desiderio delle cose è la radice dell'egoismo, e persino dell'invidia e dell'odio reciproci" (7/6/1991). L'invidia toglie la pace, fa perdere la stima degli altri e non permette di godere la comunione e l'armonia, rende avari, chiude gli occhi alle necessità dei fratelli, fa litigare e odiare.

Dio ci raccomanda di non desiderare a tal punto le cose degli altri da volercene appropriare ingiustamente; a non desiderare il male che porta al peccato e che rovina la nostra anima.

Gesù ci ricorda: "badate di tenervi lontano da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni". Poi racconta la parabola della campagna di un uomo ricco che aveva dato un buon raccolto: "Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio"(LC 12, 15-21).

È il comandamento che ci mette davanti all'invidia sociale, quando ci fanno comprendere che la nostra

immagine sociale dipende in gran parte da ciò che acquistiamo. Il ben desiderare, invece, ci porta alla lotta della frenesia consumistica, concentrandoci sull'essenziale. Qui in questo comandamento siamo invitati ad essere riconoscenti di quello che abbiamo, che ci è dato di possedere e di ringraziare il Signore per questo.

Questo ultimo comandamento, al positivo, ci insegna questo: essere riconoscenti per le cose che Dio mi ha donato; riconoscere i

propri doni, i propri talenti, essere pronti a farli fruttificare con entusiasmo. Mi libera dall'impulso deleterio che mi spinge a confrontarmi di continuo con gli altri. La riconoscenza mi porta, anche, a rallegrarmi con gli altri e per quanto essi posseggono.

Siamo contenti di ciò che abbiamo, affidandoci sempre a Dio. Si è felici solo quando si comprende di essere nel cuore di Dio.

Sac. ANGELO SPILLA



I NOSTRI SANTI

23 Luglio

Festa di Santa Brigida di Svezia
Sposa e Madre - Compatrona dell'Europa

In questo mese vogliamo presentare una figura, un modello di «vita in Cristo», di fedeltà al Vangelo e in tempi molto difficili (ma quali tempi son stati facili?» direbbe Agostino d'Ippona) di una santità al «femminile», e non di chi per amor di Dio rinuncia a formarsi una propria famiglia, ma di chi vuol vivere santamente il Sacramento del Matrimonio con le sue esigenze di reciproca fedeltà dei coniugi e del loro aprirsi con fiduciosa generosità ad accogliere nuove vite, a gloria di Dio, e di essere dovunque e sempre «luce nel Signore».

Brigida, quasi contemporanea di Caterina da Siena, nasce nel giugno 1303 nel castello di una famiglia nobile, a Finsta nella regione di Uppland in Svezia. Suo padre è Bingen, giudice e governatore della regione; la mamma, Ingeborga è anch'essa di nobile stirpe. Entrambi sono fedeli sudditi del re, ma soprattutto sono entrambi fedeli cristiani, eredi della fede profonda e operosa dei loro re cristiani, come Sverker I.



Portano presto la loro neonata al fonte battesimale affinché con il Sacramento del Battesimo diventi figlia di Dio, arricchita dei Doni dello Spirito Santo, inabitata dalla Trinità Santissima e membro del Corpo Mistico di Cristo, la Santa Chiesa di cui Gesù è il Capo.

E alla piccola viene imposto il nome: Brigida, una santa monaca irlandese venerata in famiglia; ed è già preceduta e verrà seguita da sette fratelli e sorelle con i quali cresce bene; è intelligente, serena, buona con tutti, ma a soli 12 anni sperimenta un profondo dolore: Ingeberga, la sua mamma tanto da lei amata, tanto affettuosa e premurosa e sua prima catechista torna alla Casa del Padre.

E Brigida vien portata e affidata dal padre alla zia paterna, Caterina che volentieri provvede a completare la sua formazione come fanciulla e soprattutto come cristiana. Brigida è ormai un'adolescente, e avviene che un giorno, dopo aver attentamente ascoltato un predicatore parlare della Passione del Signore, di avere con Lui, Gesù, nel suo profondo cuore un colloquio che mai dimenticherà, perché è stato come un «sigillo a fuoco»: alla sua spontanea e amorosa domanda: «O mio Signore, ma chi ti ha ridotto così»? Gesù le risponde: «Tutti quelli che mi dimenticano e disprezzano il mio amore».

E Brigida d'ora innanzi vuole amare Gesù con tutto il cuore e per sempre e prendere il velo delle consacrate. È nei suoi 12 anni ma il babbo non le

dà il necessario consenso perché conta su di lei per motivi inerenti alla sua posizione, anche alla Corte. Brigida tace, obbedisce ed attende... ha un solo desiderio: conoscere la volontà di Dio, il Suo disegno sulla sua vita. Brigida è ora nei suoi quattordici anni e suo padre Birgen, conforme agli usi del tempo la destina come sposa del giovane diciottenne Ulf, anch'egli figlio dell'amministratore della regione del Vstergötland.

E Brigida vede nella volontà paterna il disegno di Dio sulla propria vita e lo accetta con serenità e pace.

Le nozze dei due giovani nobili vengono celebrate nel settembre 1316 e Brigida si trasferisce nella sua nuova dimora: il Castello di Ulfasa. E suo sposo ha un carattere mite e nel suo agire si riferisce, come fervente cristiano, al Vangelo. I due giovani sposi su ciò sono in perfetto accordo e insieme decidono di prepararsi al Sacramento del Matrimonio in preghiera e mortificazione, vivendo per due anni come fratello e sorella. Il terzo anno nasce la loro prima figlia e nei seguenti vent'anni Brigida darà al marito Ulf altri figli: in tutto quattro maschi e quattro femmine dei quali Brigida si rivela buona e saggia mamma e valida educatrice cristiana. Nel 1330 Ulf è nominato amministratore del Narke, ma Brigida sa che egli è analfabeta e lei, senza umiliarlo, e con le proprie possibilità culturali lo istruisce affinché possa svolgere con competenza e dignità il proprio compito.

Ed entrambi - come sempre di

comune accordo - diventano Terziari Francescani. Brigida continua a trasmettere a Ulf non solo le proprie cognizioni di grammatica, di storia, ma specialmente comincia ad avviarlo a leggere e meditare la Sacra Scrittura. Ulf può anche dedicarsi allo studio del Diritto e ricevere la carica impegnativa di amministratore della regione. Ancora insieme leggono gli scritti e le Opere dei Padri della Chiesa e le Opere di San Bernardo. Frattanto Brigida riceve la nomina di Dama di Corte e ne approfitta per fare del bene non solo nella propria famiglia o congiunti, ma poiché la sua posizione sociale le consente adesso di venire a conoscere tante «piaghe» nella politica europea del suo tempo, Brigida le considera nelle loro vere motivazioni e, con coraggio ne parla con coloro che avrebbero il preciso dovere d'intervenire. E scrive anche lettere, senza timore e con fraterna fermezza a chi di dovere, e sempre coadiuvata dal marito in unione di intenti e di «apostolato».

Insieme al marito Ulfo decidono il loro «pellegrinaggio» al famoso Santuario di Sant'Iacopo a Compostela, pellegrinaggio non certo religiosoturistico, ma penitenziale, per il clima per le strade appena abbozzate che si snodano su terreni incolti sotto il calore del sole oppure sotto una pioggia battente che trasporta fango. I pellegrini camminano in preghiera e con canti penitenziali e sempre a piedi scalzi.

Al ritorno da Compostela nella

loro patria, Brigida e Ulfo fondano un ospedale in cui accogliere poveri, ammalati e dove tutti e due li servono e li confortano con quella carità che è «vincolo di perfezione», perché nella fede vede. Cristo sofferente in quei fratelli sofferenti e ricorda le parole di Gesù: «ciò che avrete fatto ai più piccoli dei Miei fratelli l'avrete fatto a Me».

Per Brigida però si sta avvicinando un tempo nel quale la sua vita avrà una svolta decisiva.

È il 1344 e al termine di una breve malattia il suo sposo Ulf muore. Torna alla Casa del Padre, mentre la sua sposa e madre dei suoi figli è lì con loro in preghiera per accompagnarlo nel suo sereno transito implorando per la sua anima benedetta la gioia senza fine di contemplare il Volto del Padre, il Volto di Gesù nella luce che non ha tramonto. Libera ormai da umani vincoli Brigida avverte in sé più frequentemente i divini messaggi che le chiedono di lasciare le sontuose vesti di dama di Corte per indossare la veste dei più poveri, un saio color cenere. Ed è sempre più attratta dal Crocifisso che le chiede di vivere in sempre più stretta povertà. La esorta anche a porre in scritto i Suoi messaggi affinché altri possano dividerne la «sapienza del cuore» ed anche la bellezza e semplicità dello stile.

Brigida contempla e ama Gesù, sempre più sua Luce, sua Verità e Vita, suo Amore e profonda pace.

Non rimane però sempre con Maria di Magdala ai piedi dell'Amato

per ascoltarlo, ma sa essere anche Marta e, come la donna saggia della Scrittura manda avanti con criterio la propria famiglia, dirige i dipendenti, crea un ambiente in cui sentirsi tutti a proprio agio.

E fuori, vede sempre e ancora poveri da aiutare e specialmente, poiché il suo occhio perspicace ha notata questa «piaga», di poter offrire una sistemazione a ragazze per salvarle da un'indegna prostituzione che vien loro richiesta da scostumati, indegni «protettori» e da essi ricambiata con poco denaro, il minimo per sopravvivere. Brigida va ancora negli ospedali a visitare gli ammalati poveri nei quali vede Cristo ancora Crocifisso. A volte lava loro i piedi, porta vestiti e rammenta anche quelli che si possono ancora usare.

E con loro prega e svolge una semplice ma necessaria catechesi che viene accolta perché si sente in essa non solo la viva Fede, ma specialmente l'amore fraterno di colei che la porge come «pane spirituale» che aiuta a crescere spiritualmente in Cristo Gesù.

In questo periodo Brigida viene a conoscere «maestro» Matthias, sacerdote di vasta cultura specialmente dedito alla Sacra Scrittura, la Parola di Dio, e zelante nell'aiutare fratelli e sorelle mediante il suo ministero sacerdotale. Diviene il suo Confessore e Padre spirituale che può guidarla anche nelle grazie mistiche di cui il Signore la privilegia. E Brigida gli chiede umilmente di tradurle in lingua svedese molti trattati della

Bibbia, per poterli meglio meditare, e nutrirsi; egli ha studiato a Parigi e da lui Brigida viene a conoscere correnti di pensiero che attraversano l'Europa e che le aprono lo sguardo su problemi religiosi ed anche sociali, e mentre continua la sua vita di madre di famiglia e di «sorella» dei più poveri inizia ad inviare lettere ai ricchi, a coloro che hanno in mano la «cosa pubblica» per esortarli ad essere leali, giusti verso coloro che dominano dall'alto delle loro cariche. Inoltre e all'improvviso le si presenta un'altra «svolta» nel suo cammino di cristiana e - diremo noi - di «impegnata» nel compiere le opere che il Vangelo esige da coloro che vogliono essere veri cristiani. Nel 1335 Magnus, re di Svezia sposa Bianca di Dampierre. Brigida è lontana parente di Magnus che la invita a recarsi, anzi, a stabilirsi alla Corte per assistere ed aiutare la giovane regina, figlia di Giovanni I conte di Namur. Brigida comprende di non potersi sottrarre a tale invito; vede ancora nella sua vita Gesù che interviene impensatamente e a Lui come sempre, obbedisce con amore e pace. Affida le figlie e i figli alla fraterna ospitalità dei monaci cistercensi; porta con sé solo il figlio più piccolo perché ancora bisognoso delle sue cure materne e lascia per qualche tempo il suo castello di Ulfasa per trasferirsi a Stoccolma. Può così ammonire il re Magnus e la giovane Regina circa un loro comportamento non conforme alla volontà di Dio, di Gesù che di ciò l'ha incaricata du-

rante uno dei Suoi mistici messaggi. E da Stoccolma Brigida invia lettere ai reali di Francia e di Inghilterra affinché pongano fine alla guerra dei «cent'anni» (1339-1453).. Sono suoi messaggeri un vescovo finlandese e il Monaco Pietro di Alvestra, mentre un altro monaco l'aiuta come segretario. Brigida non esita neppure ad esortare il Papa, Clemente VI a correggersi di alcuni difetti e, come già aveva fatto anche Caterina da Siena lo esorta a riportare la Sede Pontificia da Avignone a Roma. Egli accoglie il consiglio, ma per breve tempo, poiché ritorna di nuovo in Francia senza preoccuparsi di ciò che Brigida gli aveva predetto qualora lo avesse fatto: una morte precoce. E così avvenne. Non appena giunto ad Avignone, il 24 Settembre 1370 il Papa muore. Brigida volge sempre lo sguardo al Crocifisso e a Lui si abbandona con fiducioso amore: è Lui la sua guida che adesso le impone di partire dalla Svezia, la sua patria per recarsi in altre regioni dell'Europa - a quel tempo ancora tutta cattolica - ma dove purtroppo imperversano malcostume, passioni, rivalità, ingiustizie; senza alcun timore deve richiamare tutti al vangelo, a viverlo, e alla Croce di Cristo Signore che inchiodato su di essa volle soffrire e morire per salvarci e redimerci: «per Crucem ad lucem!».

Con un piccolo gruppo di cristiani «impegnati» Brigida vuol giungere a Roma, la sua meta da cui non si allontanerà più tranne che per un breve periodo, per poter andare in

Terra Santa a pregare là, dove Gesù è nato, ha sofferto povertà, ha umilmente lavorato, dove ha proclamato le «Beatitudini», è stato il «buon samaritano» per molti, ha accolto con infinito misericordioso amore i peccatori, dove nel Cenacolo si donò come nostro Cibo e Bevanda; nell'Orto degli Ulivi in cui sudò sangue e sulla vetta del Calvario dove morì confitto in croce, Vittima di espiazione per tutti; la Croce! Cattedra da cui Gesù «insegna»! E da dove disse le Sue sette Parole, dove morì, venne deposto nelle braccia di Maria la «Madre» e poi sepolto. Là, dove Cristo risuscitò dopo tre giorni. E ancora nel Cenacolo, dopo essere già asceso al cielo, in quel Cenacolo nel quale sugli apostoli riuniti con Maria si era posato come fiamma lo Spirito Settiforme trasformando gli apostoli in uomini «nuovi» e coraggiosi araldi del Vangelo...

Brigida torna a Roma che, a dire il vero la delude penosamente al punto che la descrive abitata da rospi e vipere; le strade fangose, erbacce selvatiche un po' dappertutto e, purtroppo con un clero avido, trascurato e perfino immorale. La lontananza dei Papi rimasti a lungo ad Avignone aveva ridotto Roma in così tristi condizioni. Per Brigida però è ugualmente la sua seconda patria. Vedere l'Europa unita e in pace sotto il governo dell'Imperatore, ma con la guida spirituale del Papa è il suo profondo desiderio, la sua incessante e fiduciosa preghiera a Gesù Salvatore.

Con il tempo le condizioni di Roma

vanno migliorando. Nobili, semplici cittadini, famiglie riprendono una vita dignitosa: «Ora et labora».

Brigida è ospitata da una nobile donna e ciò le dà la possibilità di un po' di calma, di preghiera, di studio. Anche il suo gruppetto di fedeli amici trova ospitalità. Lo sguardo di Brigida è sempre a Gesù, al Crocifisso che le chiede - e questa volta il Papa darà il suo consenso - di fondare un nuovo Ordine religioso che verrà detto del «Santissimo Salvatore». Con lei è la sua figlia Caterina che rimasta vedova le è ora di valido aiuto.

Frattanto Brigida riceve da Gesù una missione difficile che Egli vuole compia: aiutare monaci e monache di vari Ordini a riprendere il primitivo fervore nella preghiera e con l'austerità richiesta dai loro Fondatori: nei monasteri torni il silenzio e non vi siano inutili chiacchiere. Venga richiamato un Abate che si addestra alle armi anziché guidare, e soprattutto con l'esempio, i monaci all'osservanza della santa Regola. Brigida non tace! Il suo sguardo è a Gesù!

L'Amore suo Crocifisso. Ha la gioia di vedere le sue «figlie spirituali» sempre più numerose e ne ringrazia il Signore. Con lei anch'esse porteranno sul capo a trattenere il velo monastico e a forma di casco bende incrociate: la croce di Cristo Salvatore. Egli però l'avverte di tenersi pronta per una dolorosissima prova: i suoi richiami fraterni ma talora anche forti, severi cominciano ad infastidire e vi è chi diffonde a suo carico pesanti calun-

nie, persino a definirla «la strega del Nord!».

Un gruppo di ragazzi la circonda con l'intento di bruciarla viva, ma Brigida sta cantando l'«Ave, maris Stella», l'inno a Maria SS.ma (tuttora le Brigidine lo cantano prima dei Vaspri). E i ragazzi...se ne vanno. Brigida rimane sola con il suo gruppetto. Canta, è vero, ma non ha alcun mezzo di sussistenza per sé e per i poveri fedeli discepoli che le si stringono accanto. A Roma le porte le si chiudono dinnanzi a lei si vede costretta a mendicare un po' di pane per i suoi e per sé sui gradini e alle porte delle chiese. Finalmente qualcuno le offre un misero alloggio, per il suo gruppetto e per lei e la figlia Caterina. La sua salute già molto provata da viaggi e da questioni difficili da affrontare, le notti insonni, in preghiera e penitenze... fa pensare ormai vicino il suo ritorno alla Casa del Padre. La malattia si aggrava. Il suo sguardo è sempre al suo Crocifisso Amore e alla Madre Addolorata ai piedi della croce, mentre le sue labbra mormorano le quattro parole che diventeranno il motto (lo sono anche oggi) delle Brigidine: *Amor meus Crucifixus est*. È il 23 Luglio 1373 Brigida ode il Diletto che la chiama: «Veni, sponsa Christi, accipe coronam». E lei, con un filo di voce chiede di essere stesa su un tavolo per sperimentare la durezza del legno della croce su cui venne inchiodato il Salvatore, Gesù, e sul quale Egli morì, per la nostra salvezza, tra mille



spasimi. Brigida lo aveva già ricevuto il giorno precedente nell'Eucarestia, Lui, l'«Eucaristico Verbo».

E per Brigida è ormai giunta «la sua ora».

Un lieve sospiro, e consegna la sua anima, il suo spirito al Padre. Le è accanto la figlia Caterina (diverrà Santa Caterina di Svezia) e a lei lascia di succederLe nel governo dell'Ordine, con la fedeltà al carisma del medesimo e nello sviluppo «europeo» che Dio vorrà concedergli.

Le venerate spoglie di Brigida rimangono per qualche tempo a Roma, in un sarcofago di marmo, finché il 2

Dicembre 1373 i figli Birgen e Caterina provvederanno a portare la bara con le spoglie della loro mamma Brigida in Svezia, a Vadstena nel monastero in cui verranno seppellite.

Il 4 Luglio 1374 Caterina e i discepoli di Brigida ottengono dalla Santa Madre Chiesa l'introduzione del Processo di Canonizzazione di Brigida di Svezia che viene proclamata «Santa» il 7 Ottobre 1391 dal Papa Benifacio IX. Il 10 Ottobre 1891 viene proclamata Patrona della Svezia, e il 10 Ottobre 1999 Papa Giovanni Paolo Ho (oggi Santo) la proclama anche Compatrona dell'Europa.

Preghiera

*A te, sposa e madre gioiosa
di figli e figlie.*

*Guarda, aiuta, intercedi
per le nostre famiglie,
perché siano fedeli al Vangelo
anche nelle immancabili
difficoltà e vi regni la pace,
l'amore, lo sguardo a Dio,
sempre. Ottieni forza ai nuovi
«martiri», perché cristiani.*

*Placa i «grandi», e coloro
che son responsabili
della «cosa pubblica»
e della pace che mai le armi,
le vendette ecc. potranno portare
all'umanità.*

*Santa Brigida,
tu, oggi sei veramente «attuale»,
come lo sono i veri figli di Dio,
Amen.*

COGNOMI A CAMOGLI

OLCESE

**Il cognome deriva dal borgo ligure
in cui visse il santo che difese i cittadini dall'orso**



È questo un caso di un nome proprio che con il passare degli anni, o dei secoli, si è trasformati in un cognome. Non è l'unico, citiamo a caso Ruggero, Raimondo, Laura...

In questo caso dobbiamo tuttavia rifarci al comune ligure di **Sant'Olcese**, sparso lungo il torrente Sardorella su ampio territorio che si estende tra val Polcevera e val Bisagno. Qui l'antica pieve intitolata al santo ha dato il nome al paese che presenta però diverse e singolari varianti nelle fonti genovesi del XII secolo: *plebeio Sancti Ursicini, sancito Olaxio, Laxo, Yrcisino*. La storia, cui si sovrappone la leggenda, narra dei vescovi francesi Ulcisius e Claro, fuggiti nel V secolo dalla Gallia per le scorrerie dei Vandali e degli Alani, che si sarebbero fermati in val Polcevera fino alla morte,

evangelizzando la popolazione e conquistando un notevole consenso, tanto da far sì che si diffondesse, presso la popolazione locale, l'uso di attribuire ai propri figli il loro nome. Una lapide del 1155 conservata nella chiesa parrocchiale ricorda il rinvenimento del corpo del Santo Ursicino in quell'anno.



IL SANTO ATTACCATO DALL'ORSO

Su Sant'Olcese si ricorda un episodio legato all'addomesticamento di un orso, da cui sarebbe derivato il nome Ursicino. La leggenda narra che un orso terrorizzava gli abitanti della zona. Sant'Olcese possedeva due buoi e un carro che utilizzava per trasportare i materiali necessari alla costruzione della chiesa del posto. Un giorno l'orso, sbucato dal bosco si sarebbe avventato su uno dei buoi, uccidendolo. Quindi l'orso prese in mira il Santo che fissandolo negli occhi seppe fermarlo, ingiungendogli di sostituire il bue nel traino del carro. La belva, miracolosamente ammansita, ubbidì all'ordine, e il vescovo poté salire sullo strano carro trainato da un bue e un orso, avviandosi verso il cantiere. I paesani accorsero gridando al miracolo. Un grande affresco posto sulla facciata della chiesa ricorda l'episodio.

UNA DIFFUSIONE BIZZARRA

Dal nome proprio si è passati al cognome che è tuttavia rimasto

prettamente ligure; delle 490 famiglie presenti in Italia ben 406 sono in provincia di Genova e, oltre alle presenze nel capoluogo (169) ben 85 sono a Sori, 34 a Lumarzo e via via nei comuni della provincia. Stranamente a Sant'Olcese se ne contano solo 10. In particolare a Sori il cognome è diffuso nella frazione di Capreno dove già nel 1669 troviamo un Michelangelo Orcese registrato come Priore della locale Confraternita di N. S. della Cintura e numerosi sono gli Ulcisius, Orcese e Olcese che si trovano registrati nei libri della Parrocchia e della Confraternita di Capreno. A Fulle, un sobborgo di Sori viveva Mario Olcese, scomparso lo scorso dicembre che nel suo mulino risalente al XVI secolo proseguiva con metodi tradizionali l'attività di mugnaio e di agricoltore. Accoglieva visitatori e scolaresche insegnando tanti importanti aspetti della cultura contadina. Purtroppo la sua scomparsa ha lasciato un vuoto, ma resta qualche speranza sul futuro dell'ultimo mulino.

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:



- I fanciulli che hanno ricevuto la Prima Comunione il 21 maggio 2023 in Basilica:

Barbagelata Micole *Micole*
Buti Leonardo *LEONARDO*
Calzolani Sofia *Sofia*
Carretti Francesco *Francesco*
Cosmello Tommaso *Tommaso*
Franco Chimbo Gaia *Gaia*
Genna Alessio *ALESSIO*
Ginocchio Giovanni *GIOVANNI*

Grilli Sara *SARA*
Idrizaj Gian Carlo *Gian Carlo*
Lubiano Vittoria *VITTORIA*
Monteverde Samuele *SAMUELE*
Ogno Gioia *Gioia*
Pillitteri Giorgia *Giorgia*
Pillitteri Giulia *Giulia*
Sogno Pesenti Nicolò *NICOLO'*

- Fam.° Vergani, Fornasaro
- Gabriele e Giorgio
- Laura, Chiara, Lucia, Amaryllis, Francesco, Leonardo, Adele.

FUNERALI NEL SANTUARIO

- 7 aprile - SALVEMINI Isabella, ved. Olivari, dec. Ist. Gigi Ghirotti, Ge res. in via Figari, 8/1.
15 aprile - TORSANI Giorgio - dec. osp. Galliera - res. in via P. Risso, 42/8.
6 maggio - PERINI Alessandro - dec. in Francia.
15 maggio - RAPETTI Michele - res. e dec. in via P. Risso, 17/3.
22 maggio - MASSELLA Olina - res. e dec. a Recco.

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Marzo 2023

PROTSENKO Aya - LORENZETTI TIXI Olivia
GARCIA OLLAGUE Amelia Adeline



Aprile 2023

CIRELLI Margherita



ALL'OMBRA DELLA CROCE

Fuori Comune

BOZZO Maria Faustina, deceduta a Genova il 04/02/2023, era nata nel 1938

SCARIN Maria Luisa, deceduta a Genova il 14/02/2023, era nata nel 1937

SCHWAB Eva, deceduta a Genova il 06/03/2023, era nato nel 1929

MOIRAGHI DEFENDENTE, deceduto a Sestri Levante il 10/03/2023, era nato nel 1938

CERULLI Rosolina, deceduta a Recco il 02/04/2023, era nata nel 1935

JELLIS Jenifer, deceduta a Genova il 02/04/2023, era nata nel 1935

VADORI Anita, deceduta a Genova il 04/04/2023, era nata nel 1928

CHIESA Paolina, deceduta a Rapallo il 07/04/2023, era nata nel 1919

TORSANI Giorgio, deceduto a Genova il 12/04/2023, era nato nel 1946

S. Maria Assunta - Camogli -



Sabato 27 maggio il Card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo emerito, ha celebrato la S. Messa nella Basilica S. Maria Assunta in Camogli, dove è parroco Don Da-

nilo Dellepiane, e ha amministrato il sacramento della Cresima a: *Lavinia, Enrico, Noemi, Tra, Ludovico, Anna Marina, Mattia.*

Anniversari di matrimonio in Parrocchia

Domenica 16 Aprile 2023 alle ore 11, nella Basilica S. M. Assunta in Camogli, il Parroco Don Danilo Dellepiane ha celebrato, come oramai è consuetudine da molti anni, la S. Messa di ringraziamento per le coppie, che nel corso di quest'anno compiono il 60°, il 50° e il 25° anniversario di matrimonio.

La comunità cristiana riunita ha ringraziato il Signore per i doni che ha elargito a queste famiglie che nel corso degli anni, in coerenza con il Vangelo e con il loro esempio, continuano ad offrire testimonianza cristiana di unità, di concordia e di volontà nell'affrontare insieme le sfide della vita alla nostra comunità.

Soprattutto si è ricordato nella preghiera quelle coppie che, non essendo presenti per motivi di salute, testimoniano

nella prova la grazia di prendersi cura l'uno dell'altra.

La cerimonia è stata vissuta con commozione da parte delle coppie che hanno rinnovato insieme la promessa matrimoniale.

Il Parroco li ha poi festeggiati con un piccolo rinfresco condividendo con loro i ricordi che le coppie hanno rievocato.

SIMONA T



A FESTA de S. Fortunatu a Camuggi

Sûnetto

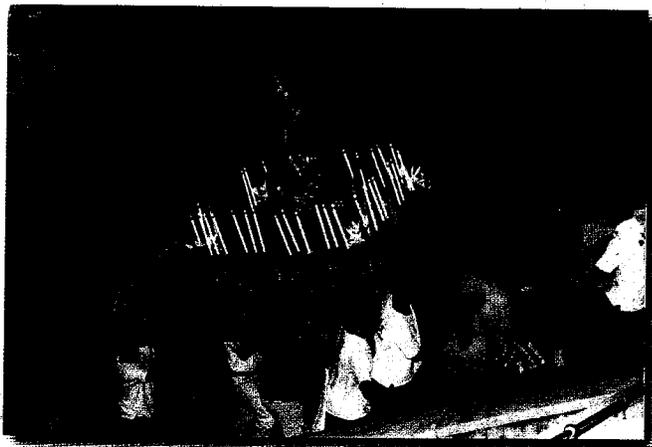
Che sciato! che remescio anchêu a Camuggi!
 Battaggian! sparan forgai e cannoin!
 Che formigoa pëe cïasse e peî caroggi:
 No veddei quanta gente daî barcoin?...

E donne, cacciae via pesse e strofoggi,
 Marcian co-e robe neûve e cö strascìn!...
 E ardicioche (senti?...) dan zà i so boggi;
 Ve conforta o pevion l'odô do pin!...

A Gexa a l' è apparâ, ma proprio in lûsso!
 I praevi invexendae fan batte o tacco
 E i ceghi stan ä ammiâ cö moro agùsso!

Regna anchêu l'allegria!... nisciun fa lutto...
 Ma dunque cose gh'è, corpo de Bacco? !...
 «Se Fortunatu!?» Basta!... Ho capito tutto!...

SAC. A. MARSANO (1877)



Sagra del Pesce

71^a edizione



plasticamente l'amore che le persone hanno verso Camogli. È anche una festa di volontariato e di passione, per la quale in tanti

lavorano e faticano».

Un melting pot di golosi, appassionati del mare e innamorati di Camogli. Tutti in fila davanti al padellone più grande del pianeta, pronti a ore di coda per assaggiare i pescetti fritti nella patria dei pescatori; in fondo è da 71 anni che le cose vanno così per la Sagra del Pesce, festa patronale dedicata a San Fortunato, occasione irripetibile per fare incassi record da parte di ristoranti, focaccerie e strutture ricettive. Momento di grande festa, così com'è stato anche ieri.

Difficile dire quanti alla fine abbiamo partecipato, ma il numero di 50 mila tra mattino e pomeriggio si avvicina molto alla realtà.

Di sicuro, per la città è il segno di una manifestazione che non conosce cali d'interesse, nonostante sia la stessa dal 1952, come fa notare il sindaco, Francesco Olivari, alla sua ultima Sagra da primo cittadino: «È una festa bellissima che rappresenta

Fin dalle 9.30, quando don Danilo Dellepiane, parroco di Camogli, impartisce la tradizionale benedizione alla padella, si capisce che sarà una domenica da record. Ben 110 i pullman accreditati, che da soli valgono 6 mila persone; poi ci sono i turisti arrivati in battello, auto, moto, treni e naturalmente i tanti camogliesi e recchesi che al padellone ci vanno a piedi.

Prima dell'avvio della frittura, ritardata di una mezz'ora a causa di un problema elettrico, c'è anche tempo per la speaker Rossella Galeotti, giornalista del Secolo XIX e camogliana d'affezione, di presentare la rassegna, snocciolando dati e nomi.

Non manca qualche premio come quello a Gaia De Paoli, autrice del manifesto 2023 della Sagra, molto bello e applaudito.

Artista e designer, De Paoli ha anche trasformato la sua presenza a



La folla; la benedizione; il sindaco del Principato di Monaco Georges Marsan; la designer Gaia De Paoli; Yori e Suma Okada; Chantal Ferretti

Camogli in una scelta di vita: «La vita a Camogli è talmente bella, che vale la pena di viverla».

GEMELLAGGI

Sul palco anche la delegazione dell'associazione Punta Tresino di Castellabate che ha preso parte, nel weekend, alla Sagra del Pesce di Camogli, in Liguria, rinnovando un legame ormai ben saldo dal 2016 con la Pro Loco Camogli, organizzatrice dell'evento.

Uniti dall'amore per il mare e per la pesca, le due associazioni collaborano vicendevolmente alla Sagra del Pesce di Camogli e alla Festa del Pescato di paranza che ritorna quest'anno per la 12ª edizione, dal 2 al 4 giugno, a Santa Maria di Castellabate. «È un rapporto di amicizia ormai consolidato nel tempo - spiega Giovanni Pisciotano -. Grazie al presidente Tonino Verdina per la straordinaria ospitalità, che ricambieremo agli inizi di giugno, quando sarà la Pro loco di Camogli a raggiungere il Cilento, per aiutarci in occasione del nostro evento».

Ma la vera sorpresa, a proposito di gemellaggi e di viaggi del padellone,

arriva con due annunci importanti che riguardano il tour che il padellone farà nelle prossime settimane.

Il primo riguarda la quasi certa presenza a Genova in occasione dell'Ocean Race, l'evento che, dal 24 giugno al 2 luglio, si terrà nel quartiere del nuovo water front del capoluogo con la creazione dell'Ocean Live Park. Pare sia stato lo stesso sindaco metropolitano Marco Bucci a lanciare l'idea, cogliendo nel segno; adesso si tratta di verificare la disponibilità economica per il trasporto e quella logistica rispetto alla collocazione della padelle in città.

TRASFERTA NEL PRINCIPATO

Ancora più clamoroso il secondo annuncio, fatto alla presenza di mezza giunta comunale del Principato di Monaco: a luglio il padellone sarà sistemato sulla banchina che dà sul mare, dove abitualmente ormeggiano i mega-yacht, in uno spazio urbano che diventa anche un pezzo di circuito per le Formula Uno con la famosa "Chinane delle Piscine".

A confermare la circostanza sono arrivati anche il sindaco del Principato, Georges Marsan, i cui avi arrivano da Genova Sant'Ilario, e la vice-sindaca Marjorie Crovetto Harroch, il cui cognome denuncia origini di Bogliasco. I due amministratori si sono fatti accompagnare da alcuni tecnici comunali per valutare la possibilità di portare il padellone a Montecarlo. «Abbiamo visto che la cosa si può fare e adesso dobbiamo solamente trovare la data giusta, visto che gli amici camogliesi hanno espresso la loro disponibilità», dice il primo cittadino monegasco.

Ringraziamo il Sindaco uscente Francesco Olivari

Riportiamo l'intervista rilasciata il 16 maggio 2023 al giornalista E. Meoli

Votare ha votato, domenica nel giorno del padellone, ma ieri, per il primo pomeriggio da semplice cittadino, Francesco Olivari ha scelto di restare alla larga dalla città. Accettando però di parlare volentieri dei suoi dieci anni da sindaco.

Cosa significa per lei la città di Camogli?

«Camogli è una città che amo moltissimo e considero il posto al mondo più bello che ci sia per vivere. Avere fatto il sindaco dal 2013 ai 2023 è stato un onore e un'esperienza bellissima, anche se molto impegnative. Come in tutte le cose, ci sono state gioie e dolori, ma anche la consapevolezza di avere sempre fatto il massimo e il mio dovere».

Poi c'è stata la mancata candidatura a consigliere comunale.

«Avrei potuto candidarmi come consigliere comunale, ma non ho voluto perché era giusto lasciare spazio ad altri».

Per una volta, vale davvero la pena di iniziare dalle gioie, ultima delle quali la Bandiera Blu ottenuta per la settima volta consecutiva proprio pochi giorni prima delle elezioni.

«Sì, andare a Roma per avere il vessillo qualche giorno fa è stata una grande soddisfazione. È importante avere confermato la bellezza di Camogli in un settore trainante dell'economia come è il turismo balneare. Ma sono anche molto felice per un'altra Bandiera, che



Il sindaco uscente Francesco Olivari domenica scorsa al seggio elettorale di Camogli.

è quella Lilla, che sventola perché sono state intraprese azioni che, compatibilmente con la conformazione territoriale, ne hanno migliorato l'accessibilità».

Ma nella classifica delle soddisfazioni, al numero uno resta il Teatro Sociale di Camogli. Vero?

«In questi dieci anni la cosa che mi è piaciuta di più è stata la riapertura del Teatro Sociale che è davvero rinato. Credo che sia stato un regalo bellissimo che noi camogliesi abbiamo fatto a noi stessi. È un patrimonio di cultura di cui è giusto andare fieri e un patrimonio da preservare. Non è stato facile riuscire nell'impresa, ma ce l'abbiamo fatta».

Una scommessa vinta è certamente il Festival della Comunicazione.

«La prima edizione è arrivata quando sono diventato sindaco nel 2013 e

davvero non sapevo e non immaginavo come sarebbe andata. Oggi il Festival della Comunicazione continua a essere un successo planetario, imitato anche in Liguria da altri festival simili, ma irraggiungibile per valore e quantità di ospiti».

Tra le gioie arriva anche il parcheggio delle polemiche, al centro della campagna elettorale.

«M'è dispiaciuto non finire il posteggio pubblico, ma avere avviato l'opera è stato fondamentale per la città e spero proprio che il nuovo sindaco si convinca di portarla a termine».

A proposito di ambiente, i dati della raccolta differenziata 2022 sono ancora in attesa di validazione dalla Regione e quindi non definitivi, ma la percentuale calcolata si attesta al 68,53%.

«Numeri positivi, che confermano come abbiamo fatto una politica giusta in un settore non sempre facile».

Nel corso del suo doppio mandato ha avuto anche momenti difficili e in qualche caso drammatici e indimenticabili.

«Parliamo del crollo del cimitero, naturalmente. È stato un dramma umano per i parenti e per tutta la città. Qualcosa che non ti aspetti possa succedere, inimmaginabile appunto. Le immagini di quanto accaduto, il video della falesia che precipita e dei loculi che crollano sono nella mia mente e non se ne andranno. Io non ho mai creduto alla sfortuna, ma in questo caso penso che ci sia stato davvero l'imponderabile. Detto questo voglio anche vedere la parte di bicchiere mezzo pieno, in un dramma umano come quello del

cimitero. La città con tutti i suoi uffici pubblici ha reagito alla grande. Le istituzioni hanno fatto quadrato e di fronte a un'emergenza che nessuno si aspettava abbiamo dato le risposte giuste. Anche di fronte a situazioni al limite come la necessità di spostare trecento salme».

Come noto sulla vicenda del crollo e sulle eventuali responsabilità c'è un procedimento giudiziario.

«E io ho una grande fiducia al riguardo».

Lei è il sindaco uscente di Camogli.

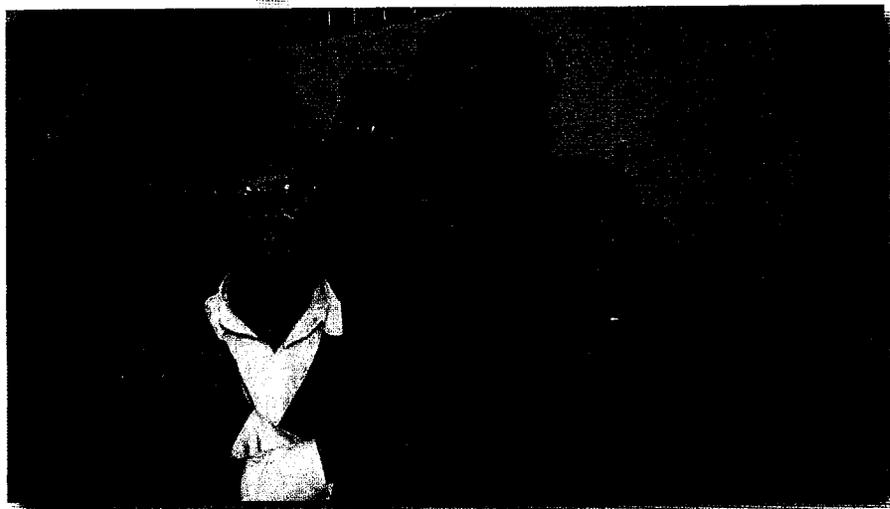
Cosa può dire rispetto agli errori fatti?

«In dieci anni sicuramente ho commesso degli sbagli, ma lo lascio dire agli altri. Adesso mi spetta solo di seguire la vita della città da spettatore ma con grande attenzione. Al sindaco che ha vinto le elezioni posso solo augurare di essere libero nelle sue scelte, di decidere sempre per il bene di Camogli, come ho cercato di fare io in questi dieci anni, spesso anche facendo battaglie complesse».

L'ultimo passaggio è per il Parco nazionale, nel quale lei ha sempre creduto, spesso in perfetta solitudine rispetto agli altri sindaci del Levante.

«Sono convinto sempre di più che il Parco Nazionale sia un'occasione da prendere al volo e credo che sia interesse di tutti. Si può partire dalla proposta di Anci dell'allargamento ai sette Comuni per trovare un com-promesso utile a tutto il territorio. Di sicuro la situazione attuale di precarietà non può funzionare e finisce per bloccare tutto. Mi auguro che, dopo l'imminente sentenza del Tar, possa tornare a occuparsi della questione la politica, ma quella con la "P" maiuscola».

Auguri e preghiere per il nuovo sindaco di Camogli Giovanni Anelli



Il neosindaco di Camogli Giovanni Anelli con il figlio Simone e la moglie Dorina.

Entrano in otto della "Lista Civica per la nostra Città" dal 15 maggio 2023 maggioranza a Camogli: di fatto tutti quelli che hanno preso più di cento voti, come Lorenzo "Collo" Ghisoli, libero professionista, Cristina Gambazza, commerciante, Francesco Olivari, medico, Agostino Bozzo, pensionato, Emanuela Caneva, operatrice del comparto turistico, Claudio Pompei, tecnico cardiocirurgia, Elisabetta Facchiano, medico, e Paolo Terrile, pensionato.

Dunque, cinque uomini e tre donne, tra i quali si dovranno cercare i nomi che comporranno la giunta. Due assessori, come noto, dovranno essere donne e quindi il cerchio si restringe

tra Gambazza, Caneva e Facchiano. Mentre tra gli uomini sembra probabile che con 250 preferenze, il più votato del consiglio comunale, Ghisoli, possa legittimamente ambire a un posto in giunta.

Sul punto, comunque, il neosindaco Giovanni Anelli non intende sbilanciarsi, almeno per ora: «Posso solo dire che la nostra squadra sarà fondamentale nell'amministrazione della città. Tutti avranno un ruolo e tutti daranno una mano. Questa è stata la nostra forza per vincere le elezioni e questo metodo ci permetterà anche di amministrare con una giunta all'altezza.

EDOARDO MEOLI

Riportiamo l'intervista al nuovo sindaco rilasciata al giornalista Edoardo Meoli

Con la proclamazione, ieri alle 10 in Municipio, Giovanni Anelli si cala ufficialmente nel ruolo di sindaco. Lo fa alla guida di una maggioranza eterogenea, ma con l'appoggio dei partiti di centrodestra, le cui segreterie non a caso si sono complimentate. E con un forte riconoscimento popolare, visto che ha vinto sfiorando il 50 per cento delle preferenze e a netta distanza dagli avversari. Insomma, un'investitura che non lascia dubbi ma tante responsabilità, non fosse altro perché da 25 anni Camogli è stata amministrata dal centro sinistra (lui stesso è stato assessore nel primo mandato di Franco Olivari).

Che sensazioni ha nel primo giorno da sindaco?

«La responsabilità la sento tutta. Questa è la mia città e questa è la mia gente. Voglio fare bene e a 63 anni quello che non mi manca è l'esperienza. Ci sono molte cose da fare, ma sono ottimista. Anche perché la mia candidatura è frutto di un lavoro iniziato molti mesi fa. Abbiamo un programma definito e le persone giuste per realizzarlo».

A proposito di persone: ha già idea di come sarà la giunta?

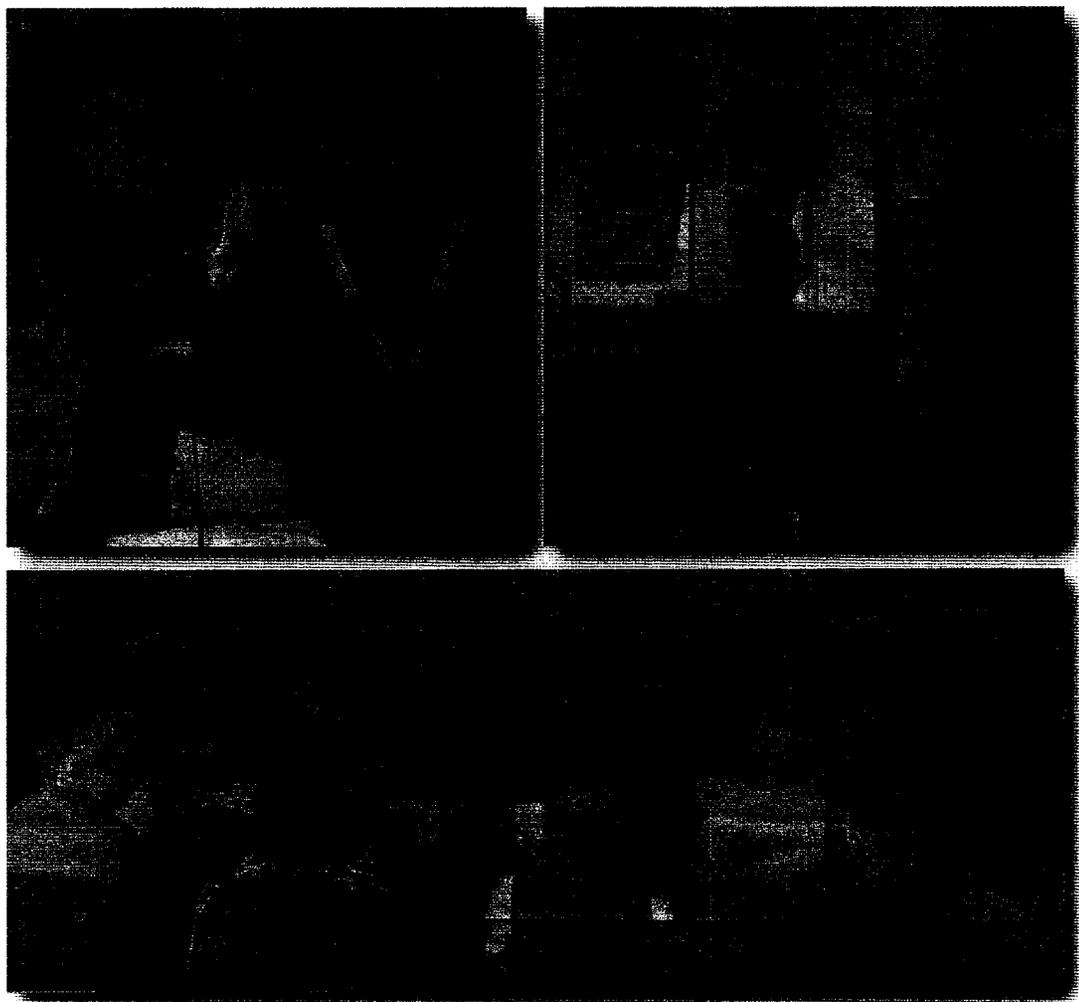
«Oggi non faccio nomi, ma l'attesa sarà breve. Prima della fine della settimana intendo dare gli incarichi agli assessori e nominare il vicesindaco».

Nella scelta conterà l'appartenenza politica o il risultato elettorale?

«Intanto, la mia è una maggioranza civica e non politica. Quindi terrò conto soprattutto del risultato elettorale. Chi ha avuto più voti sarà favorito nella scelta, che comunque sarà condivisa. Non dimentichiamo che due assessori su quattro dovranno essere donne».

Anche per le donne vale la regola del merito elettorale?

«Certo. Questa è una formula che abbiamo deciso tutti insieme molto tempo fa e non c'è motivo di cambiare. Ovviamente terrò conto anche delle attitudini e degli interessi dei singoli. Del resto nella nostra squadra abbiamo rappresentato l'intero panorama lavorativo e culturale camogliese».



L'insediamento del sindaco Giovanni Anelli e il pubblico che ha seguito la cerimonia.

Chi resta fuori, dovrà solo alzare la mano in consiglio comunale?

«Per niente. Tutti avranno deleghe o incarichi. Anche questo lo abbiamo stabilito insieme. Non sarò mai l'uomo solo al comando ma il frontman di una formazione compatta».

Parliamo delle cose da fare. Come la mettiamo con il cantiere dell'autosilo che è stato un tema divisivo, in questi anni?

«Io non sono per il mantenimento del park, così come previsto dalla giunta uscente. Ritengo che una spesa di questo tipo, con uno scavo enorme e molto profondo, finirà per bloccare la città per 3-5 anni e non sia perciò sostenibile. Oggi ribadisco il mio netto no al parcheggio, perché i posti auto vanno creati altrove e come sindaco studierò le carte, sentirò i pareri tecnici e giuridici e deciderò. Con l'obiettivo di cambiare radicalmente la rotta».

In questi ultimi mesi abbiamo avuto la chiusura della tonnarella e della cooperativa pesca. Come si può invertire la rotta?

«Il tema della pesca è assolutamente prioritario e nel nostro programma abbiamo proprio un capitolo dedicato al recupero della pesca, non solo per la tonnarella ma anche per la mugginara e la piccola pesca in generale. Dobbiamo recuperare risorse e ho buone prospettive, perché esiste la consapevolezza a tutti i livelli istituzionali dell'importanza della pesca per Camogli. La tonnarella rinascerà».

Lei troverà il maggiore competitor delle elezioni, Maurizio Castagna, alla presidenza della Fondazione Teatro Sociale. Riuscirete a convivere?

«Il focus deve essere il bene di Camogli. Non ho preclusioni per nessuno e tanto meno per Castagna. Ovviamente essendo il sindaco mi interesserò del teatro, della stagione e dei conti. Ma ho sempre detto che non intendo fare spoil system».

Vale anche il festival della Comunicazione?

«A maggiore ragione. In campagna elettorale ho incontrato spesso il direttore del festival Danco Singer e non gli ho chiesto di votare per me. Gli ho detto che considero la rassegna una risorsa e non ho pregiudiziali per nessuno. Anche a lui ho detto che da sindaco voglio vedere conti e programma, ma penso che sia una cosa normale. Forse bisognerà intervenire con qualche modifica dopo 10 anni,

ma solo con la prospettiva di farlo crescere ancora».

San Fruttuoso è uno dei gioielli della Liguria e tra qualche giorno inizierà la consueta invasione di turisti.

Occorre perseguire la politica del numero chiuso?

«Ribadisco il mio no al numero chiuso, ma la gestione del borgo deve cambiare perché oggi San Fruttuoso è in una situazione di precarietà e di scarsa manutenzione. Ho visitato molte volte il borgo in questi giorni e sono rimasto colpito negativamente dalle condizioni dei servizi. Serve un cambiamento forte nella gestione e nei servizi, servono risorse e collaborazione con residenti e operatori».

Il tema del calo demografico è stato al centro della campagna elettorale. Cosa fare per invertire la rotta?

«Il tema è tra i più importanti in assoluto, bisogna incentivare e migliorare i servizi, attirare giovani coppie con bonus fiscali. Di certo è la problematica tra le più sentite e da risolvere a tempi brevi, perché c'è bisogno che Camogli inverta la tendenza e torni a crescere».

Lei ha vinto con 450 voti di distacco dal secondo, ottenendo quasi il 50 per cento. Se lo aspettava?

«Il risultato è andato oltre alle aspettative. Ho sempre pensato di avere chance e immaginavo un distacco di qualche punto percentuale e di un centinaio di voti. È andata molto meglio del previsto».

Uomini di mare ... in vita e in morte

Con questo titolo, la mattina di sabato 3 giugno 2023, si è tenuta - in occasione della Settimana dei Cimiteri Storici Europei - la prima delle "passeggiate nel passato" promosse dall'associazione "ViviAmoCamogli". Si tratta d'una serie di eventi ideata da Farida Simonetti, storica dell'arte, già direttrice della Galleria Nazionale di Palazzo Spinola a Genova, in collaborazione con G. B. Roberto Figari, avvocato, presidente dell'Accademia dei cultori di storia locale. Dopo il saluto di Paolo Terrile, consigliere comunale delegato alla cultura, l'introduzione della dott. Simonetti ed i tre brevi interventi dell'avv. Figari, volti ad illustrare le vicende ed i monumenti funebri di altrettanti uomini di mare camogliesi del XIX secolo. Eccone la sintesi.

Fortunato Ottone, di Giovanni e di Teresa Merello, detto "Ciabarin", nasce a Camogli nel 1822, sposa **Antonietta Olivari**, di cui rimane vedovo nel 1898, senza prole; muore a Savona nel 1904. Capitano marittimo, membro della Congregazione di carità di Camogli, era cavaliere

ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia e cavaliere della Legion d'Onore. Armatore dei velieri "Etta", "Antonietta Ottone" e "Fortunato Ottone". Era fratello di **Caterina Ottone**, detta "Brexinna", che era nata a Camogli nel 1820, coniugata con **Nicolò Andrea De Gregori**, deceduta a Camogli nel 1894. Il monumento funebre di capitano Ottone non risulta firmato. Un bozzetto in legno della statua, di piccole dimensioni, in cui al posto della ruota di timone si vede un tronco d'albero, è esposto nel Civico Museo Marinaro "Gio Bono Ferrari" di Camogli, che conserva pure una fotografia d'epoca di capitano Ottone all'interno di un bastimento in costruzione, da me pubblicata per la prima volta nel 1983 tra le illustrazioni del libro "La marina mercantile camogliese dalla guerra di Crimea all'inchiesta parlamentare Boselli: 1855-1881".

Giovanni Razetto, di Michele e di Maddalena Ricci, detto "Puixetto", nasce a Camogli nel 1823, sposa **Farezia Babuglia**; muore a Camogli nel 1896. Capitano marittimo, era

CAMOGLI

Passeggiate nel passato



In occasione della
Settimana dei Cimiteri Storici Europei

**Uomini di mare
... in vita e in morte**

G.B. Roberto Figari
Farida Simonetti

Sabato 3 giugno 2023, ore 10.30



commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e decorato di vari ordini cavallereschi stranieri. Armatore dei velieri "Annita Garibaldi", "Dittatore Garibaldi", "Medici" e "Farezia", ebbe nove figli, di cui cinque capitani di mare: Maddalena Elvira; Roberto Michele; Giovanni Garibaldi; Menotti Michele Carlo; Matilde; Michele Adriatico; Ricciotti; Caprera Rosa e Giuseppe. La scultura funeraria di capitano Razetto è opera di Gaetano Cuoco (1840-1911), un artista formatosi all'Accademia Ligustica di BB. AA. di Genova, che lavorò molto a Camogli. Esegui anche la tomba di Ottavia Babuglia, sempre nel cimitero di Camogli, un'altra tomba nel cimitero di Ruta, il monumento funebre dell'abate olivetano dom Giovanni Schiaffino fondatore del monastero di San Prospero, un busto ed un medaglione nell'ospedale dei Santi Prospero e Caterina.

Domenico Ferrari, di Pellegro e di Caterina Ognò, detto "Squarza", nasce a Camogli nel 1824, sposa **Felicina**

Casabona, senza prole, muore a Camogli nel 1886. Capitano marittimo, membro della Congregazione di carità di Camogli, era cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, decorato di una medaglia d'argento e di due di bronzo al valor civile, nonché - primo capitano italiano - della medaglia d'argento turca al valor di marina. Armatore dei velieri "Domenico", "Eva", "Felicina Ferrari" e "Stella d'Oriente", perì a seguito di una rovinosa caduta occorsagli mentre si trovava a bordo del suo brigantino "Genitori F.", in porto a Camogli per un'importante riparazione. Il monumento funebre di capitano Ferrari è opera di Alessandro Lazzerini (1860-1942), cui fu commissionato dalla vedova del valoroso uomo di mare. In memoria di quest'ultima, vent'anni dopo, la Congregazione di carità di Camogli fece realizzare da Carlo Nicoli (1842-1915) la bella statua che un tempo ornava il parco dell'ospedale civile dei Santi Prospero e Caterina, edificio eretto per la di lei munificenza.

AVV. G. B. ROBERTO FIGARI

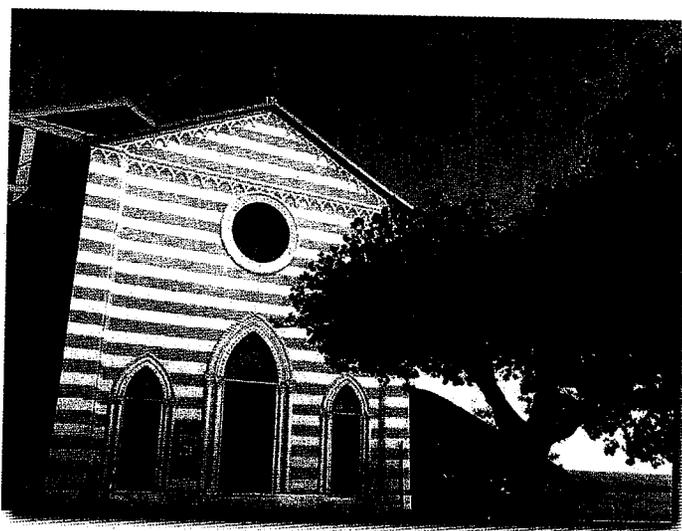


Nuovo piazzale al monastero di S. Prospero

Vittorio Sgarbi, apprezzato critico d'arte e attuale sottosegretario alla Cultura ha inaugurato il rinnovato sagrato del monastero olivetano di San Prospero, invitato dal priore Dom Francesco Pepe: nominato il 17 gennaio, ha fortemente voluto il lavoro di ripristino, convincendo il Comune a fare la sua parte. È stato un momento di grande valore culturale oltre che devozionale.

Per quanto riguarda i lavori inaugurati il 20 maggio, la ditta Edil Franco Ranucci srl si era aggiudicata l'intervento per il rifacimento della pavimentazione del piazzale, secondo il progetto redatto dai professionisti incaricati, architetti Valentina Forno e Alessandra Tuo dello Studio In3, e approvato dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio. L'area riveste un notevole valore dal punto di vista storico, sacrale e paesaggistico e ricade pertanto nel vincolo paesaggistico del promontorio di Portofino.

La piazza prima è stata pavimentata con un acciottolato senza disegno composto da pietrame di pezzature varie. Il selciato appare avvallato in alcuni punti e interrotto in altri da "pezze" in cemento realizzate durante

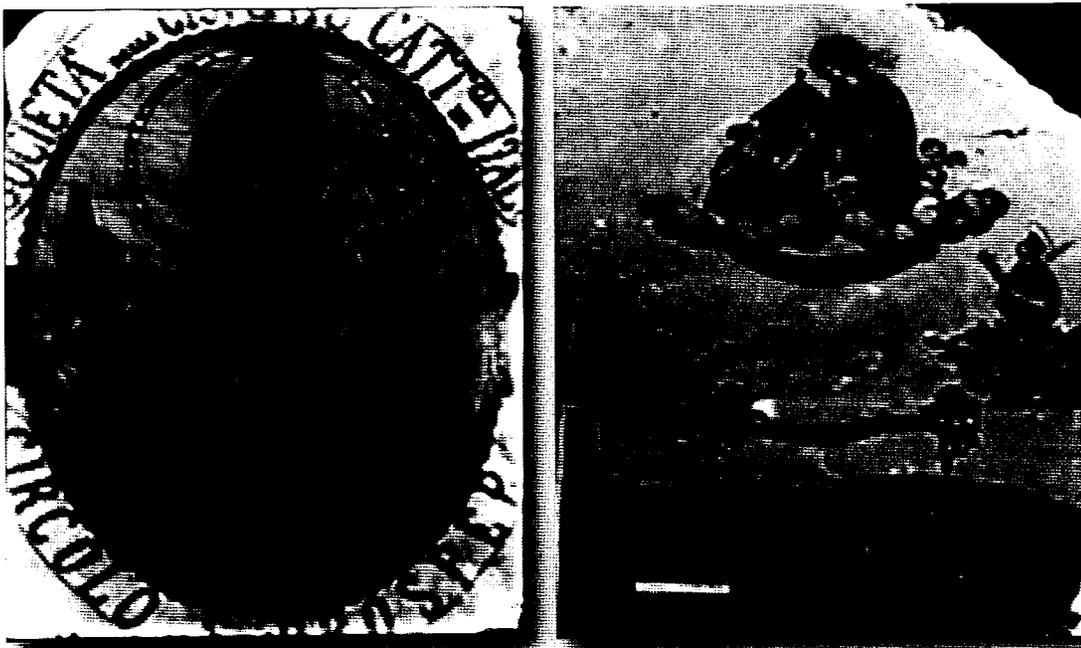


Il monastero olivetano di San Prospero a Camogli.

gli anni; della "créuza" in mattoni che un tempo proseguiva nella via Romana; oggi rimane un tratto di lungo circa venti metri che si interrompe nel nulla poiché il sentiero pedonale nel corso del tempo si è trasformato in strada veicolare. Il progetto, in accordo con la valenza storica e ambientale che la piazza possiede, ripristina l'aspetto originale, ripulendo le parti esistenti e ricostruendo quelle mancanti sia del selciato con pietre della stessa tipologia delle esistenti, sia della mattonata. L'obiettivo finale? Soddisfare le richieste dei monaci dell'abbazia che desiderano restituire al sagrato della chiesa la sua funzione di "accoglienza", e attuare le operazioni di recupero e rinnovamento necessarie a valorizzare il contesto paesaggistico in cui il piazzale si trova.

Don Prospero Schiaffino (1842 - 1919)

Dalle pagine di questo bollettino si è spesso fatto memoria della formazione delle prime associazioni cattoliche, nate per iniziativa di don Prospero Luxardo che, nel nome della Madonna del Boschetto e di San Prospero, patroni della città, diede vita, sul finire dell'Ottocento, alla "Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso" e al "Circolo Giovanile".



Dopo le prime riunioni presso la sacrestia della Chiesa parrocchiale, le associazioni trovarono sede in un locale di via Garibaldi al secondo piano del civico 34, che fu inaugurata con la benedizione di Rev. Prospero Schiaffino, di cui proponiamo un breve ritratto.

Don Prospero Schiaffino, figlio di Rocco e Costantina Lavarello, era nato nel 1842, il 24 giugno, a Camogli dove abitò per tutta la sua vita. Nel corso della sua formazione spirituale ebbe occasione di conoscere alcune fra le principali figure di religiosi camogliesi. Fu ordinato sacerdote nel 1868 insieme

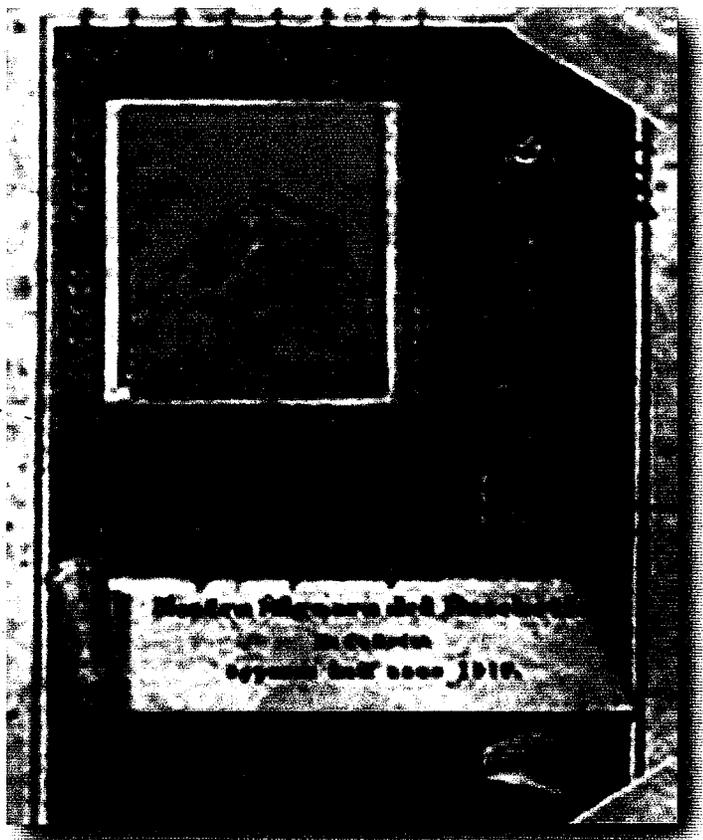
a Mons. Disma Marchese (1844 - 1925), originario di Camogli, Arcivescovo di Acqui ma sempre attento e partecipe alla vita religiosa di Camogli.

Da giovane seminarista conobbe e seguì gli insegnamenti di Don Giulio Palladino, parroco di Santa Maria Assunta dal 1829 al 1865. In questa chiesa parrocchiale svolse in seguito il suo ministero come curato e vice parroco degli arcipreti don Carlo Candia (1825 -1887) e mons. Pietro Riva (1853-1942). Di certo assistette alle tante iniziative che entrambi realizzarono per la vita spirituale e sociale dei camogliesi e per l'abbellimento della Parrocchia (gli affreschi di Nicolò Barabino e Francesco Semino furono realizzati fra il 1869 e il 1871)

Fu inoltre vicino a molti sacerdoti della nostra città ma, in particolare, collaborò con Don Prospero Luxardo sostenendo la nascita del Circolo Giovanile Cattolico. Nel necrologio, pubblicato nel 1919 sul Bollettino del Santuario, si legge che *"quando nel 1883 pochi giovani si univano insieme per fondare la prima società cattolica nel celebre Circolo S. Prospero, egli fu il sacerdote che colla parola e coll'esempio incoraggiò quei giovani, perché crescessero su buoni, coraggiosi nel professare la loro fede, nello zelare la gloria di Dio e porre così un argine al dilagare dell'irreligione e immoralità. Don Prospero fu il primo assistente ecclesiastico e fin che poté continuò nella bella opera"*.



Di Don Prospero si raccontava che *"era entusiasta nel curare lo splendore esteriore del culto divino, specie nelle solennità patronali, di N. S. del Boschetto, dei SS. Prospero e Fortunato"*. Con zelo *"curava le rubriche ecclesiastiche ed il canto!.. E quanto cantava D. Prospero, specialmente nelle funzioni della settimana santa, era un visibilio nel popolo devoto che presenziava con interesse le sacre funzioni"*.



Si adoperava per accostare ai SS. Sacramenti i tanti fedeli che affollavano le chiese cittadine e in particolare il Santuario divulgando la devozione della Madonna protettrice di tutto il popolo camogliese.

Decano del clero cittadino, Don Prospero Schiaffino morì a Neirone il 4 agosto del 1919. In questa località della Fontanabuona si recava per trovare sollievo dalla malattia che da qualche tempo lo assillava. Ai suoi funerali parteciparono sacerdoti di ogni parte della riviera di Levante.

In rappresentante dell'arcivescovo di Chiavari, Mons. Amedeo Casabona, era presente un canonico della Cattedrale di Chiavari. Assente l'Arciprete Mons. Pietro Riva, presenziarono alle esequie Don Francesco Ansaldo, curato della parrocchia, don Nicolò Lavarello, curato di Nervi, che cantò la Messa e il rettore del Santuario, Don Prospero Luxardo, a cui spettò il compito di pronunciare un breve elogio della dedizione e dell'impegno spirituale di Don Prospero Schiaffino.

CARLA CAMPODONICO

NECROLOGI

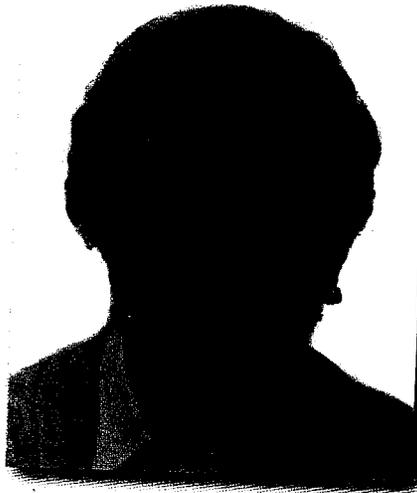
SALVENINI ISABELLA

Mamma, dopo tanta sofferenza, sei volata in Cielo.

Ricorderemo sempre il tuo sorriso, la tua disponibilità ad aiutare tutti e il tuo buon cuore.

Ci conforta sapere che ora sei in Pace assieme ai tuoi cari.

TUA FIGLIA GIULIA CON MAURIZIO E I PARENTI TUTTI



GALESI TERESA

1927 - 2023

«Coloro che amiamo e che abbiamo perduto, non sono più dove erano ma sono ovunque noi siamo».

*...e tu, mamma, sarai sempre con noi.
con amore e tenerezza infinita.*

I TUOI FIGLI E I TUOI NIPOTI

*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.*

Amen.

Chi si riconosce?



II^a Media - 18 giugno 1947